

INTERNO 6 LA STAMPA
DOMENICA 15 SETTEMBRE 2002

ROMA CHIAMA, L'EUROPA RISPONDE

Manifestazioni anche a Parigi e a Berlino nei pressi delle ambasciate italiane

«Erano un centinaio i girotondini che a Parigi hanno manifestato ieri pomeriggio, in contemporanea con piazza San Giovanni, nei pressi dell'Ambasciata d'Italia. All'angolo fra la strada della sede diplomatica italiana e rue de Varenne, e la rue du Bac, i manifestanti - rispondendo all'appello di diverse associazioni - hanno dato vita a diversi girotondi concentrici, intonando a più riprese «Bella Ciao». Presenti molte famiglie con bambini e diversi cittadini francesi. Anche in Germania un centinaio di persone, in maggioranza italiani ma anche molti tedeschi che seguono le vicende del nostro paese, hanno partecipato a un girotondo davanti all'ambasciata d'Italia a Berlino per protestare contro la legge Cirami e l'legittimo sospetto.



Un'immagine di Piazza San Giovanni

Spataro (ex Csm): tra la folla c'erano anche moltissimi magistrati e avvocati

«Sono moltissimi i magistrati e gli avvocati presenti in piazza a San Giovanni. E' stata una giornata stupenda - ha detto Armando Spataro, ex consigliere del Consiglio superiore della magistratura, presente nella piazza di San Giovanni - una folla di cittadini che sono scesi in piazza per la democrazia. Non contro qualcosa o qualcuno, ma semplicemente per ribadire il concetto di democrazia». «Questo deve far riflettere - ha aggiunto Armando Spataro - quei settori della maggioranza che in passato hanno dimostrato attenzione ai temi della legalità». A proposito infine del disegno di legge Cirami, Spataro ha ribadito: «Spero che non sia approvato definitivamente, e lo spero sia come giurista sia come cittadino».

FORZA ITALIA DIFENDE IL PREMIER DALL'ATTACCO DI MORETTI: SOTTO ACCUSA SONO FASSINO E RUTELLI

Berlusconi: «La sinistra è tutta giù per terra»

Il Polo «sgonfia» il girotondo. Bossi: lasciateli girare, i matti girano all'infinito

ROMA

«Giro giro tondo, casca il mondo, casca la terra, la sinistra è tutta giù per terra...». Silvio Berlusconi è dall'altra parte dell'oceano e il copione prevede che si occupi di Saddam Hussein. Su Nanni Moretti e Panchò Parrò neanche una parola, tanto per sottolineare che lui è una persona seria e lascia ad altri il meccano e le costruzioni Lego. Ma alla fine una battuta al premier scappa, mentre sta raccontando ai giornalisti come è andato l'incontro con Georg W. Bush. «Sapete, Ronauti mi aveva avvertito che mi avrebbe fatto una domanda sui girotondi. Purtroppo non mi è venuto in mente altro che questa filastrocca», spiega con un sorriso il Cavaliere, «ne parleremo meglio in Italia».

E nel centrodestra che è rimasto a casa la parola d'ordine è la stessa: smintire la manifestazione di Ronauti pur trattandola alla stregua di un divertimento infantile che non lascia traccia sulla politica vera, vuol ridurla a uno scontro tutto interno all'opposizione per conquistare la leadership dello schieramento. Naturalmente, ognuno lo fa con i toni che sono propri. Brutali, al limite della rozzezza, quelli di Umberto Bossi: «Alla sinistra, che ha perso il potere, per sempre, non resta che rifugiarsi nell'infanzia. Giunta alla fine del suo tempo, che è il tempo delle fantasie, si aggrappa a qualsiasi cosa. I matti girano all'infinito, lasciateli girare. Riflessivi, quasi dalemiani quelli di Marco Ferrero: «Tutte le manifestazioni sono legittime e benvenute, ma faccio osservare che l'Italia è la sesta potenza industriale e che i girotondi non servono a risolvere i problemi complessi che abbiamo di fronte». Il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani, incurante dell'acqua

gettata da Moretti sul fuoco delle polemiche con la leadership del centro-sinistra, sceglie invece la linea interpretativa: «La vera e unica ragione del girotondo sta nella battaglia per la presa del potere all'interno dell'Ulivo». Analisi con la quale concorda il suo omologo di An alla Camera, Ignazio La Russa: «La posta in gioco è chi farà il leader dell'opposizione, cioè il leader di un nulla».

Ma un gioco può essere anche pericoloso. Perlopiù, così la pensa, Schifani e con lui una buona fetta di Forza Italia che definisce «pericolose certe frasi di Moretti e del suo esercito. Non è andata giù al centrodestra l'accusa a Berlusconi di essere estraneo alla democrazia. E si fa osservare che il Cavaliere è stato scelto democraticamente dagli elettori e che, dopo lunghi anni, disciplinatamente, prima di potersi prendere la rivincita della sconfitta patita nel '96. Perciò, il discorso di Moretti s'lo definirei scemo, l'unico filo conduttore è l'odio contro Silvio Berlusconi», rimarca la dottoressa Antonia Leone, vicecapo dei deputati azzurri. Che lascia considerazioni più politiche a un partito di certe analisi come l'ex de Francesco D'Onofrio: «La verità è che i girotondi rafforzano la sinistra, ma mettono in ombra i moderati dell'Ulivo». E, non senza soddisfazione, da centrista a centrista, il capogruppo dell'Udc a Palazzo Madama aggiunge: «E' un processo del quale noi siamo spettatori attenti e in una certa misura interessati».

«I unici giudizi parzialmente positivi sulla manifestazione, arriva da un uomo di spettacolo di destra che più di destra non si può. Il regista Pasquale Squitieri parla di una «iniziativa popolare molto bella». E poi si perde tra la folla, arrivato al telecamerista portatile. «Per documentarla», spiega. [r.]

CANTANTI, ATTORI E TANTI VIP IN PIAZZA SAN GIOVANNI



Mancava «solo» Roberto Benigni

Mancava solo «Pinochi» Roberto Benigni ieri pomeriggio in Piazza San Giovanni. In ogni caso erano moltissimi gli attori, cantanti, registi e personaggi del mondo dello spettacolo presenti. Tra i primi ad arrivare, Fabio Fazio e Paolo Hendel (foto in alto), che si sono posizionati sotto il palco. Ma anche Carlo Freccero, Monica Guerritore accompagnata dall'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria (foto accanto a sinistra), Dario Fo e Franca Rame (foto sopra a sinistra). I cantanti erano rappresentati da Ivano Fossati, Fiorella Mannino (foto sopra), Francesco De Gregori, Luca Barbarossa, Roberto Vecchioni, Avon Travé e Gigliola Cinquetti (foto a destra). Tra gli attori, Ottavio Piccolo, Sabina e Corrado Guzzanti, Francesca Reggiani, Luca Costa, Arnoldo Foà, Fabrizio Bentivoglio e Valeria Golino. Non hanno voluto mancare i registi Ettore Scola e Ferzan Ozpetek, oltre a Sergio Staino, Aldo Busi e Piergiulio Diaco. Presente anche il paio di Carlo Giuliani. C'era anche il regista Squitieri, ex senatore di An: «Sono qui per documentarmi».

NELLA PIAZZA UNA STORICA INVERSIONE DI RUOLI

E per un giorno i politici finiscono sotto il palco

Solo i girotondini restano sulla scena: una piccola Waterloo per i partiti

analisi
Pierluigi Battista

ROMA

L'ORO gli altri su. Loro, i politici, stanno sotto. E la piazza si accorge della loro esistenza soltanto quando, con studiata nonchalance, quasi sotto voce, con deliberata freddezza elencatori gli altri, i nuovi padroni del palco, passano in rassegna i nomi degli esponenti della politica presenti a San Giovanni. Stanno invece sopra i registi e i cantanti, gli attori e i giornalisti che da contorno che erano sono diventati la pertine principale della pantagruelica scorpacciata di folla che rallegra a buon diritto gli organizzatori di questo sabato di protesta. Una storica inversione di ruoli in un pomeriggio che è, ovviamente, lo scenario dell'indignazione collettiva contro il governo dell'odiato Berlusconi ma è anche il palcoscenico di una formidabile, e tutt'altro che priva di conseguenze politiche, spallata alla leadership consociata della sinistra. E del centro-sinistra.

La leadership dei politici della sinistra appare tanto più scossa, quanto più la piazza dei girotondini tende ad assomigliare a una delle tante affollate combattive, partecipate e tradizionali manifestazioni della piazza di sinistra, se non fosse per quel macroscopico ribaltamento di ruoli che anche visivamente offre l'impressione di una consuetudine rovesciata, di una recita a parti invertite. La piazza non è fatta di alieni, o di cittadini solitamente poco

adusi alla pratica dei cortei e dei comizi. Sono le stesse facce del popolo di sinistra (giusto una manciata di vip in più). Le stesse bandiere, molti vessilli, molte verdi, molte arcobaleno-pacifiste, molte con i simboli rossi di campo, molti con i vessilli e cromatiche, ma, malgrado le raccomandazioni spontanee dei girotondini, il servizio d'ordine, gentilmente messo a disposizione dalla Cgil di Sergio Cofferati. Persino lo stesso luogo: Piazza San Giovanni, meta e simbolo di chissà quante manifestazioni politiche e sindacali. Ma l'immagine di quel politico sotto e non sopra, chiamati individualmente, come nomi da pagnine gialle e non come leader di partito, offrono la rappresentazione di un cambiamento radicale. Le telecamere, è vero, inseguono Piero Fassino e Luciano Violante, Francesco Rutelli e Alfonso Pecorella Scano, Walter Veltroni e Oliviero Diliberto e i tacconi dei giornalisti si squadrano a caccia di una dichiarazione o una frase, ma i simboli della società civile, i volti noti che si fanno largo tra gli osannati della piazza, grimita, da Michele Santoro a Dario Fo, da Roberto Zaccaria a Monica Guerritore a Fabio Fazio. Unica eccezione: Sergio Cofferati, che viene gratificato da un'ovazione nell'applausometro a una delle tante affollate combattive, partecipate e tradizionali manifestazioni della piazza di sinistra, se non fosse per quel macroscopico ribaltamento di ruoli che anche visivamente offre l'impressione di una consuetudine rovesciata, di una recita a parti invertite. La piazza non è fatta di alieni, o di cittadini solitamente poco

lucigi e di Parisi ha detto solo il cognome, senza il nome Arturo. E pensare anche che, rispetto al programma della vigilia, si è allargata la sfera degli oratori, ma non per includere ai politici tenuti a giocare un ruolo di campo, bensì per includere con Dario Fo e Franca Rame, Giuliano Giuliani (una strizzata d'occhio al no-global) e l'immigrato dell'Arci

(per non apparire troppo elitari e borghesi) pasquetti e snobi. Lella Costa e Elio Veltri (solo a nome di Paolo Sylos Labini, però). Ma la separazione fisica tra i «politici», confinati ai piedi del palco, e la «crème girottondista» è stata rispettata con drastica intangibilità. Con un effetto collaterale. Che con il ridimensionamento fisico e simbolico della leader-

ship politica del centro-sinistra, gli umori della piazza hanno potuto dilagare con punte di oltranzismo che forse hanno messo a dura prova persino la gestione apparentemente «moderata» degli organizzatori. A cominciare dall'intervento di Gino Strada di Emergency che ha sostenuto in un diluvio di applausi che l'embargo Cnu all'Iraq (l'embargo,

non la guerra) è fatto della stessa pasta terroristica degli attentati dell'11 settembre. Go-se che non si sarebbero dette se la leadership del centro-sinistra non fosse stata messa ai margini. Piero Fassino afferma: «Qui c'è la stessa gente che si trova alle feste dell'Unità e alle manifestazioni di partito». E aggiunge che «la contrapposizione tra partiti e movimenti è un'invenzione giornalistica». Ma non è un'invenzione il fatto che, se tutto appare simile alle solite manifestazioni, l'unica, sostanziale, gigantesca differenza è che qui i «politici» non hanno diritto di parola. Perciò Fausto Bertinotti può ritenersi, soddisfatto se il suo nome non

sfigura nella classifica sancita dall'applausometro di piazza, unico e problematico momento di sfogo per i partiti ridotti a comprimari della manifestazione. Perciò a doversi misurare con la radiosa giornata girotondista sarà molto più la leadership contestata della sinistra che non la maggioranza dell'odiato Berlusconi. Con il corollario che, considerata la consanguineità con cui i girotondini guardano i «politici» recintati sotto il palco è quello dell'insanguinamento dei girotondi e della «escherizzazione» dei partiti attualmente esistenti.

Gli ex Rai acclamati dalla piazza

Un coro contro il governo: «Ci ha rubato anche la parola»

Maria Grazia Bruzzone

ROMA

«Una firma per la libertà, oggi si può, domani non si sa, come è successo con Sciescia», Aprite i Casini, chiudete i Berlusconi», «Sono la questura siamo almeno 25». La manifestazione girotondista non è ancora cominciata, il banchetto allestito dall'associazione «Articolo 21» per la libertà di informazione è il punto di attrazione e il murale dello stand si va riempimento di foglietti fantasiosi scritti dai manifestanti. Si raccolgono firme contro la chiusura di Sciescia e il Fatto, da aggiungere alle 70.000 già arrivate per e-mail e per fax, allo stand si viene accolti da Sandro Ruotolo, il baffuto vice di Santoro con berrettino a visiera. La squadra rimasta disoccupata è sparata a girare. Realizzano gratis un reportage che verrà trasmesso alle 11 di sera in contemporanea satellitare da un pool di 14 tv locali. «Operazione Voltaire» hanno battezzata i cronisti santoriani perché, come diceva il filosofo,

non condiviso ciò che dici ma sono disposti a dare la vita perché tu possa dirlo». Un'altra cassetta girata da registi del cinema come Maurizio Sciarra e Ettore Scola verrà distribuita dall'Unità. E tra i manifestanti è stato visto con un telecamerista in mano Pasquale Squitieri, notoriamente di destra, che individuato non si scorpora: «Sono un regista e devo informarmi».

«Berlusconi senza le sue tv non farebbe il presidente del Consiglio», spiega Ruotolo agli astanti. Arriva Roberto Zaccaria con fidanzata Monica Guerritore in jeans, canotta e cappello da gauchò nero, più un piccolo cartello colorato e infantile scritto infatti da sua figlia) che insegna alla Costituzione. La folla lo acclama mentre firma e lui della folla si comincia, sarà sempre più così, la gente ha capito che c'è stata una truffa, la maggioranza eletta per governare non governa e sta tradendo le libertà fondamentali. Arriva Fabio Fazio alliegro per la manifestazione che farà bene anche all'opposizione,

arriva pure Carlo Freccero abbronzatissimo e dimagrito dopo un giro del mondo vacanze e sostiene che poi sono i valori costituzionali, giustizia, articolo 21, articolo 18». Tanto che a un certo punto il deputato De Beppe Grillo è stato scappare: «Chi non c'è solo la vecchia Rai».

Poi arriva Michele la star, subito assediata dalla gente, con quale si immedesima. «Siamo qui per riprenderci la parola che ci è stata rubata», dice Santoro, è emotivo di nuovo le voci su un suo ingresso in politica, e assicura che «andremo avanti finché non sarà ripristinata la libertà per tutti, perché la libertà non è appannaggio di Milano». E giunge a paragonare il gesto di sospendere il suo programma al comportamento dei mafiosi che ci chiudevano gli obiettivi delle telecamere con le mani, quando tentavano di riprenderci. Intorno si leva un coro di «Bella ciao». Lo stesso che con un più di emozione verrà scandito



Il giornalista Michele Santoro in piazza San Giovanni

quando Roberto Vecchioni concluderà la sua esibizione con la canzone «Samarcan», mentre Nanni Moretti introduce l'Oratore Giuliano Giuliani, il padre di Carlo Uccio al G8. «Voi siete il mass medium più importante, la notizia è il giornale che la diffonde», Gasparrini non può negare la frequenza e l'importanza non può imporre tasse giornalistiche sulle vostre parole», arringa dal palco Federico Orlando di Articolo 21, e invoca un girotondo intorno a Saxa Rubra. Dario Fo e Franca Rame, commossi e applauditissimi, si limitano a un breve saluto. In

piazza ci sono Corrado e Sabina Guzzanti, Sergio Staino, Daniele Lucchetti, Mario Martone, Ferzan Ozpetek, Claudio Amendola, Massimiliano Puskas, Aldo Busi, Lella Costa, Ottavio Piccolo, Valeria Golino, bellissima, con Fabrizio Bentivoglio e tanti altri artisti e intellettuali. Serena Dandini e Giacomo Marramao si intravedono tra i vip, dove compaiono, fotografatissimi, anche l'editore Carlo Garacciolo col direttore di Repubblica Ezo Manzoni. Ma Roberto Benigni no, non è venuto. E la sua assenza è stata notata con un filo di dispiacere.